Anno 2. Torino, Giovedì 15 novembre 1849. *Num.* 276

REZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 14 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Discussione sul trattato di pace coll'Austria.

Credevamo dover oggi dar mano alla penna per riassumere tutta la questione, e la questione non incominciò che stassera ben tardi. A noi pareva che già troppe parole si fossero fatte ieri, e probabilmente dovremo sentirne su tale argomento per quasi tutta la settimana. La proposta Buffa, prima svisata nella sua principal parte, poi raffazonata a modo delle conclusioni della Commissione, non trovò più sostenitori; quella di Balbo, di troncare ogni discussione, molto meno, dacchè la questione del discutere era già pregiudicata; e stassera in sul chiudersi della tornata avemmo già a tollerare con buona pazienza un lungo discorso del dottore Jacquemoud, il quale, se è abbastanza vivace ed ameno per farsi sentire, sta però troppo in sui generali per far avanzare d'un punto la questione.

Questo vizio di prolungare di troppo le discussioni, intralciandole in modo assai spesso confuso, notato già da qualche tempo nella nostra Camera elettiva ed in questi due giorni specialmente, va dovuto a due cause, su cui vogliamo oggi insistere vivamente, perchè, quando la nostra parola avesse una qualche autorità, potesse prevenire nella quistione presente maggiori inconvenienti. L'una proviene dalla presidenza, l'altra dalla poca disciplinatezza di ciascun partito. L'avv. Bunico è certo uno dei migliori membri che conti nel suo seno la Camera; ma, non sappiamo se per soverchia tenacità alla lettera del regolamento, se per difficoltà di parola o per qualsiasi altro motivo, non è certamente l'uomo più atto a guidare le discussioni d'un'assemblea.

Quindi spesso inintelligenze nello stabilire le quistioni, tardanze moltissime nel farle avanzare, oscurità nel riassumerle, poca abilità a predominare ogni elemento che le confonda e le disvii.

Quando parliamo poi di poca disciplinatezza di partiti, intendiamo dire di tutti senza distinzione di sorta, dei nostri amici come dei nostri avversari, dei ministri e dei ministeriali come degli oppositori di ogni parte. Ed invero se vi era argomento, intorno a cui avessimo diritto di attendere una tal quale intelligenza, era certo questo già portato alla disamina della Camera un mese e mezzo fa, questo sì gravido di triste conseguenze e sì evidente nelle sue ultime conclusioni.

Dopo una disgraziatissima guerra, in che soccombemmo piuttosto per colpe di nostri che per avversità di fortuna, caduti nelle più deplorabili condizioni in che possa precipitare un popolo, sono imprese trattative per la pace coi nostro più fiero nemico. Le trattative sono condotte con debolezza, con inesperienza molta, con quella titubanza insomma del vinto che non ha coscienza di potersi tosto rialzare e sente vergogna di dover cedere davanti ad un nemico che vincere si poteva ad ogni modo. Gli avvenimenti generali infine ci stringono attorno, e la pace diviene una fatale necessità. Essa è conchiusa non con tutta quella dignità che forse doveva mantenere un governo, il quale non volesse rinnegare tutt'affatto un passato di glorie incomparabili, non volesse rinunziare alle più nobili speranze dell'avvenire. Ma conchiusa e sancita come è dal Governo, essa diventa per la diplomazia un fatto compiuto. Il Parlamento riconosce per tal modo questo fatto che non ardisce rifiutare al potere esecutivo il mezzo principale per attuarlo.

In diritto può sempre rimanere la questione di un'apposita sanzione del potere legislativo di tutte le sue parti; ma nella pratica politica come non v'ha principio assoluto, così pure diritto assoluto non v'è. E ciò tanto è vero che appena pubblicate le ratifiche e del nostro e del governo austriaco al trattato di Milano, tutta Europa proclamò fatta la pace tra il governo italiano che voleva l'indipendenza del suo paese e l'estraneo che lo tiene oppresso. I veggenti e gli uomini di cuore che le sorti dei popoli non misurano da una sventura, dissero che quel trattato non era che di tregua; ma nel fatto presente lo riconobbero irrevocabile.

Ora poi dopo che gli avvenimenti intristirono di tanto contro noi, ora che la reazione procedette così audace in ogni parte, e soli noi nella Penisola invidiati e provocati possiam dire di godere un po' di libertà, quando il principio unico praticabile è quello di mantenere ed isvolgere questa libertà, che dire di quel trattato? L'articolo 5 del nostro Statuto dice apertamente com'esso non potrebbe avere effetto ove non ottenesse l'assenso delle Camere; ma tutta la buona volontà e tutto il coraggio di queste potrebbero mai rivocarlo in alcuna menoma parte? Una sola è la via loro aperta: quella di subirlo come una fatalità. E così essendo perchè volerci ritornar sopra, torturarsi nel dire che è una iniquità della fortuna, una iniquità degli uomini che ci spinsero a tale rovina? Questo può essere sfogo di dolore, ma non è certo senno politico, non è certo fortezza d'animo.

Il nostro amico Buffa, come dicemmo, non solamente tentò d'impedire ogni discussione, ma sì pure la votazione in proposito. Esso stabilì per massima che un trattato divenga obbligatorio per le potenze dacchè sono scambiate le ratifiche reali. La sua tesi, che certo noi non oseremo in diritto dire la più evidente, ei sosteneva coll'appoggio di fatti parecchi. Da che ne traeva la conseguenza che il trattato di Milano fosse dalle ratifiche del 17 agosto reso internazionalmente obbligatorio e perfetto.

E così essendo, dacchè la Costituzione stabilisce che ogni trattato debba avere l'assenso delle Camere, quest'assenso perchè sia libero e di alcun effetto vorrebbe essere dato prima delle ratifiche reali. Non essendosi per tal modo operato, dacchè forse la prepotenza delle circostanze ne lo impediva, il voto della Camera non potendo essere ora affatto libero, diventa inutile. E quindi il miglior partito per essa sarebbe di accettare il trattato come un fatto compiuto, sotto riserva di provvedere all'esecuzione delle sue parti con apposite leggi.

Tale proposta svolta con moltissima dottrina, ma in modo forse troppo severo per la nostra Camera accostumata al parlare acceso e colorito, a tutti i partiti parve oppugnabile in qualche parte, ma nello stesso tempo accettabile nel suo insieme come quella che apriva forse la più facile strada ad uscire d'una discussione così dolorosa e che inchiudeva un principio riguardante all'avvenire che certo nessuno avrebbe osato combattere.

Però essa presentavasi sotto un aspetto così nuovo che non è meraviglia se partiti poco disciplinati generalmente in materie comuni, si trovassero come a dire impacciati a sapervisi decidere francamente. Il Ministero vi assentiva, vi assentiva la destra, la sinistra non faceva troppo vive opposizioni; ma nelle dichiarazioni che venivano da tutte parti era una indecisione che moltiplicava le parole e conchiudeva a nulla. Giova dire che gli amici più stretti a Buffa non si curarono molto d'insistere per la sua proposta. Chi seppe meglio approfittare di siffatta indecisione, è qualche membro dell'estrema sinistra il quale data la parola a tutti i suoi amici fece trascinare più in lungo la discussione, fino a che per l'ora tarda convenisse mandarla alla domane.

Oggi poi il Ministero non sappiamo sotto il pre-

APPENDICE

REAL COLLEGIO CARLO ALBERTO

Per gli studenti delle Provincie.

Non ha guari in questo giornale esprimevamo un voto che sapevamo essere comune di tutti gli studenti delle provincie, che cioè il loro Collegio, se la Commissione creata per compilarne un nuovo regolamento non aveva ancora compiuto il suo lavoro, rimanesse chiuso pel correnle anno scolastico. Pigliavamo di qui occasione per segnalare alcuni dei più gravi inconvenienti e difetti, per cui questo benefico e celebre istituto fallirà al suo scopo, accennando ad un tempo stesso le più importanti riforme, che la nuova forma ed il maggior bisogno d'istruzione, la ragione de' tempi, ed i principii di libertà altamente riclamavano.

Il Collegio è stato riaperto.

Non avendo potuto la Commissione elaborare lo statuto definitivo venne addottato un regolamento provvisorio da essa stessa composto. Noi da questo amiamo non argomentare lo statuto definitivo, giacchè se in esso vennero introdotte alcune riforme, i più gravi abusi sussistono ancora. Abbiamo fede che nell'opera cui sta attendendo si farà un po' più carico dei bisogni e dei leggitimi desiderii degli allievi; bisogni e desideri che ci pare non aver essa abbastanza curato.

Abbiamo fede che considerando lo scopo santissimo di questa istituzione e la ragione dei tempi non cadrà nell'assurdo che un istituto destinato a promuovere e ad aiutare l'istruzione, riesca ad attraversarla in varie guise. Abbiamo fede ch'essa sia per mostrarsi non meno liberale del ministro, il quale condannava come *vieto* l'antico regolamento e non più *in armonia coi tempi*.

Abbiam detto che dal provvisorio non vogliamo argomentare il regolamento definitivo, giacchè quello non è che una copia dell'antico leggiermente modificato.

Ed in vero quali erano le riforme le più urgenti, le più importanti, onde il Collegio abbisognava, e che gli allievi avevano già altra fiata unanimemente ma indarno reclamate?

Abolizione dello studio in comune;

Sistema cellulare;

Arbitrio dei superiori limitato;

Piena libertà non da altro limitata che dall'obbligo di trovarsi in Collegio alle ore fisse di preghiera, di ripetizione, di pranzo, di cena, di riposo.

Ora, quale di queste riforme venne attuata? — Nessuna.

Sussiste lo studio, sussistono i dormitorii in comune, medesimo l'arbitrio dei superiori; di libertà sempre lo stesso.

Eppure finchè durerà l'obbligo dello studio in comune e ad ore fisse, non si farà mai nulla di buono. Oltrechè ci pare un poco tirannico ed assurdo, che giovani già di una certa età e di certo criterio sieno obbligati a starsi per un dato tempo seduti al tavolino, ed aver fra le mani i libri, quando si avrebbe, per esempio, voglia di passeggiare, e viceversa quando si vuole leggere, scrivere, studiare, essere costretto a far ricreazione; oltrechè, diciamo, questo ci pare in sè duro e poco ragionevole, lo studio ha bisogno sopra tutto di solitudine, di meditazione e di silenzio.

Ora diteci voi quale meditazione, quale silenzio si possa ottenere in una camera ove sono radunati quindici o venti e più giovani? Diteci se sia possibile una lunga e seria applicazione?

Ma, dirà taluno, se si fa abilità ai collegiati di governarsi a loro talento e di studiare solamente quando loro garba, di quale utilità sarà ancora per essere il Collegio?

Questa obbiezione è futile affatto.

Tutti i giorni vi sono le ripetizioni. Non sono desse forse il mezzo potentississimo che avete nelle mani per costringere il collegiale ad adempiere il dover suo?

Lo studio in comune non può certamente essere prescritto, se non viene addottato il sistema cellulare.

Quanto a questo ci si risponderà, che essendo il Collegio tuttora occupato dalle truppe il 5 ottobre, e sul principio di novembre dovendo essere riaperto, non si aveva in sì corto intervallo tempo sufficiente per eseguire i lavori necessarii ad effettuarlo.

A nessuno si chiede l'impossibile.

Se non si potevano di quest'anno operare le riforme necessarie al buon andamento del Collegio, savio partito era quello di lasciarlo chiuso: imperocchè non basta fare, ma bisogna far bene; poco giova fondare o ristaurare istituzioni, quando non siano per tornare utili, o non si hanno in pronto i mezzi atti a conseguirne lo scopo. Poi ci pare che se non tutti, lo che era impossibile, alcuno almeno dei dormitorii si sarebbe agevolmente potuto anche nel breve intervallo accennato convertire in celle. Invece venne fatto un lavoro in legno per tramezzare i letti, il quale lavoro sarebbe stato certamente ottimo, quando non si avesse potuto fare altrimenti, ma che ci pare inutile e male a

dominio di quale influenza veniva a dichiarare di non potere più accettare la proposta Buffa se non nel significato che portasse un' esplicito assenso al trattato e la destra, com' è naturale, stringevasi al Ministero. La Commissione, cui eransi riferiti tutti gli emendamenti alla stessa proposta, riproduceva le sue conclusioni, accettando di questa solo l' ultima parte; e un amico stesso dell' autore di essa portava altro emendamento che ne la svisava nel suo principio essenziale. Da quel tempo noi tememmo forte per essa; ma speravamo ancora che sorgesse qualche voce potente a rappresentarne l' opportunità, specialmente per iscansare ogni discussione che riconduca a recriminazioni del passato. Ma la sinistra pura era intestata ad entrare in discussione sul merito del trattato stesso, ed il suo capo per togliere ogni forza a quella proposta produceva un nuovo emendamento, il quale ne faceva come un'altra edizione delle conclusioni della Commissione.

Da quel momento era bene a prevedersi che a preferenza si sarebbero da tutti accettate queste; nè sappiamo persuaderci come così facilmente e Buffa e taluni suoi amici assentissero all' emendamento Valerio. Evidentemente questo non era che un artificio per paralizzare ogni forza che avesse avuta quella sua proposta. E l'artificio raggiunse l' intento. Essa fu eliminata; e la questione del trattato si riprende da capo dopo due giorni di discussione. A quest' ora chi sa quanti zibaldoni già si preparano per venirli a sciorinare in questa settimana!

Non siamo certo noi che abbiamo a temere che la luce si faccia intorno agli avvenimenti che ci precipitarono in tanto abisso di mali e di vergogna; i nostri lettori lo sanno se mai ci ristemmo da alzare libera la voce per colpire quanti credemmo averne colpa. Ma oggi da un Parlamento, il quale ha pure tante cose a fare pel riordinamento delle nostre cose interne, svolgendosi siffatta questione puossi rimediare in alcun modo al passato? Ed all'avvenire si provvede sapientemente in siffatta guisa?

SENATO DEL REGNO

Sedute del 13 e 14 novembre

La discussione di ieri e d'oggi procedette lenta e confusa: parve veramente che le distinzioni impedissero d' intendersi.

Quante volte dette non vennero e ripetute le medesime cose; quante volte, dopo mille interruzioni, dopo spezzati dialoghi fatti in disparte, la quistione non si trovò per l'appunto colà dove era partita; quante volte le osservazioni sobrie e giudiziose non vennero a dare maggior risalto al vano cicalare, riprovevole sempre, ma veramente intollerabile in una pubblica assemblea chiamata a dar leggi al paese dove ognuno deve obbliare se stesso a fronte dell'altissimo ufficio che è chiamato ad esercitare.

Del progetto di legge che si continuava a discutere, sette furono gli articoli adottati ieri e tre le quistioni notevoli cui questi diedero luogo. La prima ebbe origine da un ammendamento proposto dal senatore De Fornari all'art. 15. Prevedendo il caso d'interruzione, voleva egli che nel computare il tempo del servizio effettivo, per chi volontariamente l'aveva abbandonato, si detraesse tutto quello spazio di tempo che correva tra il volontario abbandono e l'epoca in cui fosse stato ripreso: e all' incontro questo tempo intermedio si calcolasse per chi essendo stato dimesso, ripigliasse il servizio all'occasione di una nuova guerra d'indipendenza.

Tale proposizione, come osservò il senatore Colla a nome della Commissione, e come parecchi altri dimostrarono, peccava per una parte di soverchio rigore, per l'altra di soverchia larghezza. Di soverchio rigore, perchè toglievasi nel primo caso un diritto acquisito colle ritenzioni che erano state fatte sul soldo; di soverchia larghezza per l'altra parte, perchè accordava un vantaggio a quelli che rientravano in servizio dopo un'interruzione a danno di coloro che avevano continuamente durato nella carriera. Quest'emendamento, tuttochè inspirato da un' idea generosa, non poteva essere accolto, e l' articolo 15 fu adottato come veniva concepito dalla Commissione, senza distinzione od aggiunta alcuna. Rimase quindi in esso stabilito che « il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dalla prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina. »

La seconda quistione importante che si elevò in questa seduta fu quella cui diede luogo l' art. 17, risguardante il calcolo da farsi del servizio prestato in altre armate all'estero. Voleva la Commissione che se era stato prestato anteriormente al 1814 si avesse a calcolare per intero come servizio effettivo; se dopo, soltanto per metà, e quando il militare contasse almeno un decennio nell' armata nazionale. Ognun vede come questo articolo imperfettamente rispondesse alla condizione in cui si trova ora l'armata, come non provvedesse a coloro che abbandonato l' impiego che avevano in paese straniero, accorsero spontanei a prestare il braccio alla patria. Primo fu il Ministero a ricordarsi del debito di onore che teneva il Piemonte con essi, e la Commissione generosamente lo secondò, accettando l' ammendamento che quello proponeva.

Il senatore Colla, come relatore della Commissione disse di calde e generose parole sulla sorte di tanti che, senza questo provvedimento, si vedrebbero gettati sul lastrico nella loro vecchiezza o puniti per aver seguito il nobile impulso di abbandonare uno stato certo e tranquillo quando la necessità della patria lo richiedeva.

Egli non fece distinzione alcuna tra gli italiani delle diverse provincie, ma soltanto ricordò qual carico spettasse al paese di ricompensare coloro che ne avevano divisa la fortuna. Duole il dirlo, ma questa proposta incontrò opposizione da chi meno attendevamo, dal generale Bava, il quale fece osservare qual fosse l'aggravio, che in conseguenza di essa la nazione avrebbe assunto. Ma il Senato non ne fece alcun caso, e, servendo all'onore non meno che alla giustizia, sancì che il servizio prestato in un'armata straniera prima della presente legge sarà computato nella pensione come servizio effettivo.

Noi non abbiamo parole che bastino per approvare, per applaudire tale risoluzione, che riescì unanime: con un sussulto di gioia abbiamo compreso che il Senato non volle trascurar l'avvenire, non volle per una meschina economia lasciar sfuggire il modo di dare una nuova prova che il Piemonte fu e sarà sempre a capo del movimento italiano, pronto sempre a ricompensare ogni azione, a riparare ogni perdita che provenisse da questa necessità della sua vita politica. Lo sparagno di alcune migliaia di lire lo avrebbe reso ridicolo o spregevole non che all'Italia, in faccia all' Europa, gli avrebbe chiuso per sempre dietro le spalle quella via che non può disertare senza scendere dal luogo in cui fu posto dal merito e dalla fortuna. Lo sparagno di alcune migliaia di lire avrebbe sparsa infine fra noi la diffidenza e il dispetto, inasprito i dolori ineffabili di una provincia che ne è legata d'affetto e che tiene conversi gli occhi a questa terra, come all'angelo da cui attende salute.

La terza ed ultima quistione si suscitò a proposito dell'articolo 22, che parla del modo in cui debbonsi computare le campagne nel calcolare il tempo del servizio militare. Stabiliva il progetto che qualsiasi la durata della campagna, essa è calcolata per un « anno intero, ma nel periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna ». Si è quindi osservato che una campagna non è determinata dal tempo ma dall'esito delle operazioni militari e che quindi essa può essere per l' importanza di queste tanto di quindici giorni come di un'anno. Sebbene si adducessero gli esempi delle guerre dell' impero in cui più volte Napoleone contò due campagne in un anno solo, l'articolo fu adottato nel modo che abbiamo sopra riferito; solo s'aggiunse che conferivasi facoltà al Re di decretare il caso in cui le operazioni di guerra compiute in un anno si avessero a considerare per due campagne.

Senza scendere ad alcuna osservazione sulla giustezza di quest'ultimo temperamento, noi non possiamo astenerci dal biasimare una parola irriverente sfuggita al senatore cavaliere Luigi Collegno. Parlando del Parlamento a cui un tale giudizio doveva essere demandato non si mostrò abbastanza rispettoso verso la rappresentanza del paese. A lui sì tenero di ogni autorità, a lui che si mostra sì sovente compreso da santo racapriccio ad ogni parola che concerne la religione doveva pur sovvenire che questa non consiste in contorcimenti di persona od in voci biascicate, ma nel rispetto di quegli ordini onde la divina provvidenza manifesta le vie per le quali crede di guidare l'umana società agli altissimi suoi fini.

Oggi furono adottati altri undici articoli. Fu sciolta la quistione ieri annunziata riguardo a' prigionieri di guerra, e venne adottata la redazione della Commissione, la quale statuisce che a que' prigionieri il tempo della cattività è computato come servizio effettivo, ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri. Così dovea essere: la distinzione fra chi cade prigioniero nelle mani dell' inimico, per essere ogni difesa divenuta impossibile, e che si rende per debolezza e viltà è ridicola, perciocchè ben s' intende che a chi manca al proprio debito la legge non può prometter premi, ma dee infliggere una punizione, ed il codice penale militare ha di già provveduto a tale bisogna.

Quanto alle vedove ed a' figli de' militari morti per ragione di servizio è stabilito che avranno diritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito o del padre defunto.

Il progetto ministeriale prescriveva una distinzione fra i figli minorenni e le figlie nubili, di maniera

---

proposito quando con innalzare un semplice muro ed aprire una porta si avrebbero avute tante camerette belle e fatte.

Poi il locale del Collegio delle Provincie è vastissimo: delle camere ce ne debbono essere in copia, nè ci pare probabile che siano tutte occupate dai superiori. Ora se ve ne ha delle vacanti, perchè non si comincia a concederle ai più anziani, a quelli segnatamente, che debbono quest' anno subire l'esame di laurea?

Quanto alla libertà, ossia facoltà di uscire dal Collegio, se ne ha sempre la stessa dose, un'ora i giorni di scuola, e due e tre quarti quei di vacanza; anzi se ne ha meno che prima, giacchè venne tolta quell' ora di passeggio dopo il pranzo provvisoriamente concessa dal governatore Abbate Benso sul principio della sua amministrazione. Si ha un bel dire che quella era una concessione provvisoria e condizionata; che ora i collegiali hanno un locale più vasto e più bello, che si ha facoltà di passeggiare pel cortile, pei corridoi, e che perciò manca ora il motivo per cui quell' ora di libertà era stata accordata, e che quindi dee venire ritolta. Queste ragioni sono belle e buone. Ma non è men vero che quell' ora di libertà i collegiali l'accettarono con trasporto: che la tenevano carissima, e che perciò non potè a meno di tornar loro grave ed increscioso il vedersene privati, allora appunto che chiedevano tutta intiera quella libertà che fosse conciliabile cogli ordini del Collegio. Essi sono lieti del novello locale: sono contenti delle facoltà loro concesse di passeggiare, di divertirsi, di giuocare al bigliardo, alla pallottola nell' interno del Collegio: ma essi tutto ciò non lo tengono in conto diverso di ciò che Pellisson detenuto nella Bastiglia teneva le dodici libertà accordategli da Luigi XIV, le quali dodici libertà non valevano, secondo lui, la duodecima parte di una libertà vera ed intiera.

Ma oltre l' istinto vivissimo della naturale libertà, il quale non dee essere così di leggieri disprezzato, v' ha un' altra ragione, la quale riprova altamente la dura schiavitù cui è condannato il collegiale, ragione che anche i più timidi e schivi non potranno a meno di passar buona, ed è che in tal modo l' allievo del Collegio è privato in gran parte del benefizio dell' istruzione e per questo riguardo si trova presto in una condizione inferiore a quella di tutti gli altri studenti. Non è il caso d' insistere di più su questo punto, essendosene già altra volta a lungo discorso.

Ci viene riferito che l' orario che ora è in vigore nel Collegio sia stato provvisoriamente formato dal governatore, e che intanto si stia attendendo quello che si è incaricato di fornire il ministro della pubblica istruzione. Ci rivolgeremo dunque al signor ministro e lo pregheremo caldamente a voler ordinare il suo orario in guisa che tutti i fonti dell' istruzione sieno pure aperti agli allievi del Collegio delle Provincie, e loro sia fatta facoltà di frequentare tutte le scuole dell' università, ed inoltre di attendere a studii speciali delle lingue e delle arti belle.

Del resto siamo lieti di annunziare che se non le più importanti riforme, parecchie almeno anche di non lieve momento, si vedono attuate. Vennero aboliti gli arresti maggiori; le pratiche di religione notabilmente ristrette e meglio distribuite; aperta una biblioteca; istituite scuole di lingua francese, di storia e geografia. Questi sono ottimi miglioramenti, e noi brameremmo sapere chi ne fu il consigliere e l' autore onde tributargline pubblica lode. Un altro miglioramento di cui dee essere lodato e ringraziato il ministro della pubblica istruzione, si è quello dei superiori.

Il vice-preside prof. Bersani, ed il prefetto della facoltà di legge avv. Viora, hanno fama d' uomini liberali, dotti, ingegnosi e zelanti della istruzione. In essi, e segnatamente nell' egregio Bersani, il quale ha consumato gran parte della sua vita in mezzo alla gioventù ed è perciò più che ogni altro in grado di conoscere le passioni, le tendenze, i desideri, i bisogni, le affezioni, i collegiali hanno riposto grande fiducia e confidenza, e da essi specialmente si aspettano che i restanti abusi sieno tolti, i loro legittimi desiderii soddisfatti, e sia posto mano ai miglioramenti più essenziali che abbiamo poc' anzi accennati.

Sotto i beatissimi tempi della dominazione del cav. abate Botto v'era un tale, il quale più intelligente d'intingoli di cucina, che di educazione, prodigio d' ignoranza, ma abile ed astuto intrigante, menava egli solo tutta la barca del Collegio. Quantunque semplice cappellano, egli la faceva da assistente, da direttore spirituale, da vice-preside, da prefetto, da governatore. Applicava castighi, faceva ammonizioni, dispensava grazie, concedeva dispense; insomma faceva di tutto. Si sperava costui rimosso; non fu. Non resta dunque che a confidare nell' attività ed energia del vice-preside, cui è specialmente affidata la sorveglianza su tutto il Collegio e sugli impiegati subalterni perchè sia costui contenuto ne' limiti del suo potere, nè sia per esercitare così ampie attribuzioni come per l' addietro.

L' abolizione dello studio in comune, il quale trae seco di necessità il sistema cellulare, egli è evidente essere impossibile che venga ancora di quest' anno operato. Raccomandiamo però alla Commissione di averla presente nel regolamento definitivo, che sta compilando, onde questa antica e viva brama de' collegiali diventi un fatto nel venturo anno scolastico. E giacchè essa fece opera lodevolissima proscrivendo gli arresti maggiori, che erano immorali ed assurdi e classificando le pene pei mancamenti

che queste avrebbero avuto ragione alla pensione ancorchè maggiorenni, ma questo era un equivoco, e perciò la Commissione propose che si esprima più chiaramente che il benefizio dee essere accordato soltanto ai figli ed alle figlie nubili minorenni. Qui vi fu tale confusione, tanti equivoci nella votazione, che fu cosa assai drammatica. Per ben due volte fu interrogato l' oracolo del Senato, senza che mai se ne ottenesse alcun responso, tanto che esauriti tutti i mezzi per intendersi, si dovè ricorrere allo squittinio segreto, e l' emendamento della Commissione venne approvato da 22 contro 20 suffragi.

Fra gli altri articoli adottati sono pure quelli che attribuiscono a' figli de' militari defunti a cagione del servizio il diritto di essere di preferenza ammessi ai posti gratuiti negli istituti militari e ne' collegi; risoluzione questa assai commendevole e di cui abbiamo di già fatto cenno.

PROCESSO

CONTRO IL GERENTE DELL'*OPINIONE*

Questa mattina alle 9 1|2 il tribunale di prima cognizione udì in pubblica udienza il sig. Giovanni Rombaldo, gerente del nostro Giornale, accusato di disprezzo verso la Religione, per un articolo inserito nel num. 248, cioè per una parte della *Lettera di San Pietro*. L'uditorio vi era straordinariamente numeroso, e il sentimento che lo dominava, era un solo. cioè l'assurdità dell'accusa. Fra i rappresentanti della pubblica opinione, ecclesiastici o secolari, vi era anco il gerente dell'*Armonia*, il solo che di parere differisse dagli altri. Invece un sacerdote che ci pareva persona colta, diceva: Converrebbe mettere sotto processo il pubblico ministero, il quale commise l'imperdonabile imprudenza di chiamare ad un pubblico dibattimento dei fatti che pur troppo sono veri, e che sarebbe meglio il correggerli, anzichè l'impugnarli.

Aperta la seduta, dopo le consuete formalità, il ministero pubblico lesse l'articolo incriminato, e le risa dell'uditorio manifestavano più che non era d'uopo quale ne fosse il giudizio.

Il signor Chiaves, avvocato difensore dell'accusato, omessa la questione del merito, impugnò immediatamente la competenza del tribunale nel giudicare la causa, nel che fu vigorosamente appoggiato dall'avvocato dei poveri, naturale difensore di tutti gl' imputati. Essi appoggiavansi a vari articoli del Codice Penale, e di Procedura Penale messi in armonia con un articolo della legge sulla stampa che qualificando di *crimine* il reato in causa, ne viene per conseguenza che il giudizio debba essenzialmente spettare al Tribunale di Appello assistito dai giudici del fatto.

Il Ministero pubblico addusse varie ragioni per sostenere il contrario; ma fu vittoriosamente ribattuto dagli opponenti; e il tribunale dopo di essersi ritirato per deliberare, si dichiarò incompetente.

Il ministero pubblico dichiarò di volersi interporre in appello; ma, secondo noi, il tribunale superiore farebbe cosa molto utile agli *Armoniosi*, se tirasse il suo giudizio tanto in lungo da lasciarlo cader nell' oblio.

Era ben da immaginarsi che l'autore della *Lettera di San Pietro*, al quale non si vorrà negare il merito di sapere quel che egli si dice, e di essere un po' più che mediocremente istrutto nelle materie sopra cui egli scrive, non avrà voluto dire o scrivere cosa alcuna, senza averla prima ben ponderata, onde cansare tutte le difficoltà ed obbiezioni che gli potessero venir fatte. Se portò la sua censura sui breviari e sopra alcuni altri articoli poco conosciuti, e che meriterebbero di essere conosciuti un po' meglio, egli è perchè sapeva di poterlo fare sull'appoggio di autorià incontrovertibili. E se la religione fosse studiata scientificamente, come si dovrebbe, massime dai preti, la si conoscerebbe meglio, la si apprezzerebbe di più, vi sarebbero molto minori abusi e non si porterebbero in giudizio di siffatte accuse.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 10 *novembre*. I giornali legittimisti vanno da parecchi giorni spargendo essere imminente un colpo di Stato, col quale si vorrebbe fare un nuovo 18 brumale. L' *Union*, l' *Opinion pubblique* e la *Gazette de France*, esprimono anche oggi i loro timori, e credono che il presidente della repubblica cerchi nella situazione attuale la giustificazione dei suoi sinistri progetti. Luigi Bonaparte, che non nutrì mai i pensieri attribuitigli dai legittimisti, pubblicò nel *Moniteur*, la seguente nota:

« Il presidente disse nell'ultimo suo messaggio: « Io voglio esser degno della fiducia della nazione, mantenendo la Costituzione che ho giurata. » Queste parole son chiare e precise, fuori d'ogni interpretazione e dubbio. È pressochè la formula del suo primo giuramento.

« Ebbene! in certi giornali, nè saloni, all'assemblea, per ogni dove infine si accredita la voce d'un preteso colpo di Stato; si sospende come per trastullo quella minaccia sul capo delle persone più facili ad allarmarsi; si turba maliziosamente la sicurezza pubblica. Noi siamo autorizzati a dichiarare esser in ciò intenzione perfida, odiosa calunnia ed insulto alla lealtà di chi non mancò mai alla sua parola. »

A questa dichiarazione si aggiungono le proteste dei giornali dell' Eliseo, che tutti gridano ad alta voce contro la malafede degli avversari del presidente, i quali gli attribuiscono dei disegni che non ha mai avuti, ed a cui ripugna la sua onestà!

Il *Constitutionnel* rispondendo alle due supposizioni contrarie che Luigi Bonaparte aspiri all'impero, o che voglia promuovere una crisi per sete di danaro, osserva che quanto alla prima, il giuramento del presidente è sacro, e quanto alla seconda supposizione, narra che il ministero Barrot avea deliberato di domandare all'assemblea di portare la lista civile del presidente a tre milioni, e che non si dubitava dell'adesione del potere legislativo, ma che Luigi Bonaparte preferì sacrificare i suoi interessi personali al bene pubblico e nominare un ministero il quale non si sa se verrebbe secondato dall'assemblea, qualora presentasse il progetto di legge che il gabinetto Barrot avea digià preparato.

Ei pare che il governo francese desista per ora dall' agire contro il Marocco perchè nella cattiva stagione quelle coste sono assai pericolose.

Il *Morning-Post* assicura che il governo spagnuolo fece offerire alla Francia, per mezzo del suo ambasciatore a Parigi, di unirsi a lei contro il Marocco.

La *Tribune des peuples* annuncia che a cagione delle difficoltà inerenti alla sua riorganizzazione dee sospendere per qualche tempo la sua pubblicazione.

La *Democratie pacifique* racconta che Thiers ricevò da Pio IX una lettera in cui il successore di S. Pietro lo ringrazia del *rimarchevole* rapporto sugli affari di Roma. Questo attestato di compiacenza del Santo padre compenserà il sig. Thiers del severo giudizio di tutti i francesi schietti e liberali.

PRUSSIA

DUSSELDORF, 5 *novembre*. Il generale Klapka è partito pel Belgio. Il governo prussiano non volle che continuasse il viaggio, e durante il suo breve soggiorno, gli fu messo ai fianchi un agente di polizia. Non vi fu dimostrazione di stima o di affetto che la popolazione intralasciasse per rendere omaggio a questo prode: perfino l'aiutante di campo che aveva insieme fu salutato da applausi innumerevoli nel recarsi alla stazione della strada ferrata.

La Prussia nell'allontanare Klapka dai suoi stati si è mostrata servile verso dell'Austria o debole a fronte del partito democratico temendo che questo ne potesse approfittare. Sperò forse con quest'atto di trascinare l'Austria nel Zollverein, o di piaggiare gli assolutisti che fanno ogni sforzo per inceppare il governo nei suoi provvedimenti? Noi crediamo che essa si sia lasciata sfuggire un'occasione importante per accaparrarsi le simpatie di tutti i liberali, e per far mostra della forza onde ha bisogno per trascinare i piccoli stati tedeschi che stanno continuamente in tentenno tra l'alleanza austriaca e prussiana.

GLUCHSTADT, 2 *novembre*. Giunse in rada la nave da guerra della marina tedesca *La città di Lubecca* proveniente dal Weser. Essa sbarcò una mano di soldati di marina ed officiali che si misero tosto in viaggio pel Nord colla strada ferrata, destinata ad occupare la fregata *Gefione*.

STATI ITALIANI

NAPOLI

La corrispondenza del 6 di Napoli della *Legge*, riferisce:

Lo squallore è quivi generale, e non vi ha quasi famiglia che non abbia a lamentare qualche disgrazia. Gli arresti continuano, e la persecuzione degli uomini onesti diviene sempre più ostinata. La famosa istruttoria per gli avvenimenti del 15 maggio non è compiuta, e si dice che molti altri mandati di arresto debbano spedirsi. In Potenza fu arrestato Branca, uno dei maggiori compromessi, Vincenzo Lombardi fratello del defunto intendente di quella provincia, Coronati già rettore di quel collegio e pochi altri. Magaldi avventurosamente si è salvato colla fuga al pari dei fratelli Viggiani, di tre fratelli Errico e di un loro nipote e di parecchi altri. Il poeta ed avvocato Sole dicesi imprigionato in Senise sua patria, ma da taluni mettesi ciò in dubbio. Dell' exdeputato Coppola e di monsignor Pieramico vescovo di Potenza sono anche contraddittorie le voci: alcuni affermano di essere stato anche contro di essi rilasciato mandato di arresto; altri all' incontro dicono che la gran corte si è riservata di pronunciare sul loro conto in qualunque stato del giudizio relativo agli altri imputati.

In Bari in una sola giornata furono eseguiti più di 90 mandati d' arresto. Non vi è provincia che non conti numerose sciagure, e tutte quasi le famiglie del regno sono desolate. Quale trista prospettiva! E quando finiranno queste orribili calamità?

STATI ROMANI.

Una corrispondenza del *Times* reca: « Dicesi che 12m uomini dell'armata francese rimarranno a Roma e che due terzi di essa rientreranno in Francia. Ma si dubita che 12m uomini vi bastino, a meno che gli austriaci, non ravvicinino le loro linee. Quando si fece così brutalmente il blocco del Ghetto, una protesta fu indirizzata a De Corcelles, firmata da Mastallar console di Prssia, da Be gre console di Svizzer, e da Freeborn agente consolare inglese. Si richiedeva con essa nei termini i più rispettosi (*in the most respectful terms*), che Sua Eccellenza prendesse al più presto possibile opportuni provvedimenti per mettere un termine a tale stato di cose per la protezione degl' interessi commerciali degli abitanti di quel quartiere. »

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 14 NOVEMBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Ordine del giorno, Discussione sul trattato di Pace

S'apre l'adunanza all'ora una e un quarto coll'estrazione degli uffici, è letto quindi ed approvato il verbale della tornata precedente, ed è dato il solito sunto di petizioni, per una delle quali il dep. Bianchi domanda ed ottiene la dichiarazione di urgenza.

Si dà lettura di una lettera del ministro di guerra e marina, colla quale si partecipa essere stato, a seconda del desiderio già espresso dalla Camera, destinato un terzo vapore pel servizio periodico e postale colla Sardegna.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla proposta *Buffa* e *Balbo* e sulle conclusioni della Commissione relativamente al trattato di pace.

Il ministro dell'interno dà lettura di una dichiarazione, colla quale dice, accettare la proposta *Buffa* nel senso che colla medesima s'intende dato l'assenso della Camera al trattato di pace, il quale, dopo approvazione del Senato, abbia quindi forza di legge; egli soggiunge, aver creduta necessaria questa dichiarazione affinchè non nasca dubbio sul senso della votazione della Camera.

Il dep. *Ravina* relatore dice, la Commissione aver preso in esame le diverse proposte già fatte, e aver determinato di mantenere le conclusioni da lei presentate nella tornata dei 24 settembre, riducendole solo in forma dispositiva; espone, tre proposte stare ora di fronte, quella di votare senza discutere, quella di discutere senza votare, o quella di non votare e non discutere; egli come relatore dirà alcune parole sul trattato di pace, assicurando che saranno parole di conciliazione.

Comincia dall'asserire che è una bestemmia il mettere in fronte al trattato di pace il nome della SS. Trinità, e protesta contro questo uso di coprire sotto le apparenze della religione le tristi opere della diplomazia che chiama arte volpina.

La parola *sudditi* egli dice accettarla, poichè essendo ogni cittadino suddito alle leggi, può dirsi suddito anche al supremo magistrato dello Stato; ma gli duole vedere tale espressione adoperata in circostanza che pareggia i sudditi di un governo libero con gl' infelici servi dell'Ungheria.

Si fa a dimostrare, la guerra del Piemonte intrapresa in Lombardia non essere opera di una sconsigliata fazione; tale giudizio essere ingiurioso al Parlamento che la votava, al paese che la volle, alla sacra memoria di Carlo Alberto che vi accorse coi suoi augusti figli; dice esservi stati tratti da pietà verso i fratelli, che gemevano sotto il *paterno* giogo, sotto il quale geme l'Ungheria scannata coll'aiuto dei barbari del Nord; ma benchè la sorte abbia favoriti gli oppressori dell' Italia, egli fa presente come il fiotto dell'esecrazione di tutti i popoli circondi e travolva l'Austria; che se la sua opera di sangue andasse impunita, egli dice, che sarebbe un vivente argomento contro la Divina Provvidenza.

Egli afferma, la guerra di Lombardia non essere stata fatta solamente colla volontà del popolo, ma nell' interesse della dinastia; accenna alle circostanze nelle quali fu intrapresa, e fu quindi ripresa; afferma, che se l'esito della guerra non corrispose alle speranze, ne furono cagione e il tradimento del re di Napoli, e la debolezza di Pio IX, non che le arti colle quali si resero alcuni traditori nell'esercito, verso il quale però esprime la sua ammirazione, chiamandolo sola àncora di speranza dell'Italia; a quelli che sotto qualunque bandiera, e in qualsiasi parte avversano le libere istituzioni del Piemonte, e combattono i tentativi di libertà dell' Italia egli dice, che, malgrado le loro tristi arti, l' Italia sarà libera, come vero è Dio (*applausi*).

Difende i liberali dell' Italia dalla taccia di vili e codardi, citando i gloriosi fatti dell' ultima guerra; fa rimprovero al Ministero di avere sciolte le Camere, delle quali avrebbe dovuto ot-

---

leggieri, gravi e gravissimi, noi la pregheremo a volere definire quali sieno i mancamenti leggieri, gravi, e gravissimi, acciocchè si chiuda, per quanto sia possibile l' adito agli arbitrii.

I registri di buona condotta e di studio imposti al direttore spirituale ed ai prefetti di ciascuna facoltà, sono certo ottima cosa: ma pregheremo pure la Commissione a volerli ordinare in guisa che l' innocente vi abbia le più ampie garanzie, e se l'arbitrio, l'ignoranza, la malignità, l'odio, la vendetta possono essere cagione di false imputazioni, di falsi rapporti, abbia ciascuno il mezzo di purgarsene. Qualora poi volesse eliminare o lasciar da parte certi articoli inserti nel regolamento provvisorio, in cui si danno così edificanti precetti di galateo, e di buona creanza, i collegiali non vi avranno nulla a ridire.

Al signor Ministro della pubblica istruzione raccomanderemo l'orario, acciocchè sia data agli allievi più larga libertà, e vengano posti in grado di acquistare quella istruzione e quella scienza che la patria è in diritto di esigere.

Al sig. Governatore, se esistono camere vuote, raccomanderemo di volerle fin d'ora concedere a chi maggiormente ne abbisogna. Agli allievi poi, eletto fiore della gioventù subalpina, raccomanderemo l'esatta osservanza dei regolamenti in vigore qualunque essi siano, mostrandosi degni di migliori e più larghi: raccomanderemo pazienza, longanimità, e sopratutto studio, acciocchè crescano cittadini istrutti e dotti, e siano un giorno per portare utilità, splendore, potenza, gloria, e felicità allo Stato ed alla comune sventurata patria nostra, l'Italia.

tenere il concorso nella gravissima circostanza che si tratta dei destini della nazione; dice, che le spese della guerra anzichè a carico del Piemonte, dovrebbero essere a carico dell'Austria, la quale domina in Lombardia col solo diritto della forza; in appoggio a questa sua asserzione accenna a' vari titoli pei quali l'Austria pretende aver diritto a' suoi dominii in Italia conservatigli dal trattato di Vienna, col quale dice essersi consumato un vergognoso mercato di popoli.

Afferma, non essere morte le speranze dell' Italia, purchè siano concordi gli animi, e si mantenga vivo l'amore alle nostre libere istituzioni; egli ripete che l' Italia sarà libera, che Dio lo vuole, il Dio della giustizia e della perseveranza *(applausi)*.

Egli dà quindi lettura delle conclusioni della Commissione che sono le seguenti:

« Considerata la necessità ineluttabile in cui si trova la nazione;

« Ritenute le dichiarazioni del Ministero che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove pure ne fosse prima esistito qualcuno, non s' intenderebbe richiamato in vigore, e che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s' intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro Statuto;

« Ritenuta pure la promessa del Ministero che la convenzione del 14 dicembre sarà denunciata in tempo utile, prima che spiri il biennio;

« La Camera non dissente che il trattato di Milano 6 agosto 1840 abbia la sua esecuzione, riservandosi di provvedere ove duopo, in ciò che lo concerne, all'esecuzione medesima con leggi speciali. »

Boncompagni, dicendo assumersi la responsabilità delle parole usate nella relazione fatta da' plenipotenziarii che conchiusero il trattato di pace, ringrazia il deputato Ravina del giudizio recato sulle sue intenzioni, e afferma che queste non furono, non sono, e non saranno mai che italianissime. *(Applausi)*

Il dep. *Balbo* domanda la chiusura della discussione.

I deputati *Moja, Chiò e Mellana*, i quali avevano presentate diverse redazioni consentanee a quella della Commissione, ritirano le loro proposte, associandosi alle conclusioni presentate dalla Commissione.

Buffa osserva, non essersi inteso colla sua proposta d' impedire la discussione, e in prova di ciò dice non aver fatto ostacolo a che, sortendo dalla quistione preliminare, si entrasse nella discussione sul trattato.

Pinelli dice, doversi anzi tutto stabilire se si debba o no votare, quindi discutere su quale proposta si debba venire ai voti.

Josti, osservando che la proposta Buffa dice indirettamente ciò che dicono più precisamente le conclusioni della Commissione, vorrebbe che la Camera discutesse e votasse su queste.

Buffa dichiara, la sua proposta non aver il significato che volle attribuirgli il ministero nella sua dichiarazione; intesa in tale modo, egli stesso non crederebbe nella dignità della Camera l'accettarla; la differenza che esiste fra la sua proposta e quella della Commissione, dice essere che questa accetta, e vota il trattato di pace, mentre colla sua si accetterebbe, e non si voterebbe; che se verrà adottata la proposta della Commissione, e si dovrà votare, dice che egli pure voterà per l'approvazione.

Josti protesta contro l'uso invalso di far intervenire la Corona e la Camera ogniqualvolta si parla del trattato di pace; egli afferma punto non entrarci la Corona, ma i ministri dell' armistizio e i ministri del trattato.

Valerio dice che voterà col deputato Buffa quando introdurrà nella sua proposta alcune condizioni stabilite in quelle presentate dai deputati Mellana e Rossellini; egli osserva, essersi già votato dalla Camera il pagamento delle spese volute per indennità della guerra; essersi già rimesso in esercizio, malgrado vivo opposizioni, l'antico sistema nel servizio delle dogane; dice, essere una pazzia, anzi un delitto il voler respingere nelle presenti circostanze dell' Europa il conchiuso trattato; perciò egli voterà con Buffa, purchè siano introdotte nella sua proposta le modificazioni da lui indicate.

Il dep. *Revel* e il ministro delle finanze dichiarano non sapere e non credere che le dogane di confine siano già rimesse in esercizio coll' antico sistema.

Valerio, osservando conoscere tal fatto col mezzo di lettere ricevute, afferma non essere la prima volta che i ministri non sono informati di cose che molti altri già sanno.

Il dep. *Di San Martino* dice, il ministero avere corrispondenza quotidiana, e non risultargli del fatto accennato.

Il deputato *Cavour* non crede tal fatto sussistente, poichè il contrabbando è ancora in piena attività, e assicurato al dieci per cento.

Sulis dice, dover la Camera respingere la proposta Buffa, poichè in essa non si contengono le condizioni determinate nelle conclusioni della Commissione.

Il presidente dà lettura della proposta Rossellini che è la seguente:

« Visto il trattato, ecc.

« Vista la legge, ecc.

« Previa dichiarazione che non s'intende con ciò stabilito verun precedente lesivo delle prerogative del Parlamento.

« La Camera, considerando il trattato come un fatto compiuto, provvederà con leggi speciali, in ciò che potesse ancora concernere alla regolare esecuzione del medesimo. »

Il deputato *Buffa* dice accettarla con che si sostituisca alle prime parole della medesima le seguenti: « Viste le ratifiche apposte il 19 agosto al trattato stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese. »

Rossellini aderisce a quest'emendamento.

Valerio vorrebbe introdotte nella proposta Rossellini modificazioni che gli formola nei seguenti paragrafi, che preporrebbe alla proposta Rossellini;

« Ritenuta la dichiarazione del ministero che il trattato di estradizione del giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici ne s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro Statuto.

« Ritenute pure le dichiarazioni del ministero che non esista alcun trattato segreto coll' Austria e che ove anco ne esistesse qualcuno, non s' intenderebbe richiamato in vigore.

« Ritenuta finalmente la promessa del ministero, che la convenzione del 4 dicembre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio;

« Visto, ecc. »

Il deputato *Pescatore* domanda al Ministero se accetti o no le conclusioni della Commissione.

Il ministro dell' interno dice, accettarsi dal Ministero, quando colle medesime s'intenda dare il richiesto assenso pel trattato di pace.

Buffa dichiara, non intendersi colla sua proposta rendersi obbligatorio per lo Stato il trattato come asseriva il dep. Pescatore; perciò appunto aver egli proposto che l' esecuzione del medesimo si dovesse regolare con leggi speciali.

Il dep. *Sineo* osserva la convenienza di preferire la proposta Rossellini, colla quale sarebbe stabilita una sanzione progressiva.

Il ministro dell' interno dice che il trattato, per intero essendo firmato dal Re, non si deve scindere in varie parti, ma approvarsi complessivamente.

Votatasi la chiusura, il dep. *Rattazzi* dice, doversi ora votare sulla proposta Balbo.

Sineo accennando a varie condizioni del trattato le quali dovrebbero essere oggetto di esame per parte della Camera, afferma, non potersi passare a votazione sul complesso del trattato, senza previa discussione

D' Aviernoz riconosce in quest' insistenza l'intenzione di porre ostacolo al regolare andamento del Governo.

Sineo protesta contro quest'asserzione, asserendo doversi discutere e sul merito intrinseco e sull'opportunità del voto.

Chenal osserva, i deputati non essere dei giudici del fatto in materia criminale, per dir semplicemente un sì o un no; egli dichiara che, se la Camera passa oltre senza discussione, egli non voterà.

Cadorna C. osserva essere già indirettamente avvenuta la discussione.

Guglianetti dice, non essersi ancora nè proposta, nè incominciata, nè eseguita la discussione sul trattato; egli crede questa dover aver luogo liberamente, trattandosi di un voto di cui si dovrà tosto o tardi render conto alla nazione; se la proposta Balbo fosse adottata dichiara, che egli, come Chenal, si asterrebbe dal votare sul trattato di pace.

Cavour dice abbastanza sviluppata la quistione, ed essere oramai tutti persuasi della necessità di votare su questo trattato.

Mellana e *Moja* osservano non essersi ancora aperta la discussione sul trattato medesimo.

Borella invita la Camera a prendere una deliberazione, e poichè ha tranguciata la metà del trattato allorquando votava un credito pel pagamento delle indennità di guerra, la incoraggia a fare un ultimo sforzo, tranguggiando anche l' altra metà.

Il *ministro dell' interno* osserva, il ritardo tornare solo in danno del paese che soffre; perciò, come deputato, egli pure si unisce al deputato Borella nell' invitare la Camera a prendere una deliberazione.

Cabella, allegando la gravità della presente quistione e la risponsabilità che pesa sulla Commissione, insiste perchè abbia luogo una libera discussione sul trattato.

Ravina ossserva che se la discussione non fu ancora aperta, non si può pretendere che la Camera ne voti la chiusura, adottando la proposta Balbo. *(Approvazione da ogni parte)*

Il presidente dichiara aperta la discussione *(bene. applausi)*; poco dopo, nissuno avendo domandata la parola, egli ne mette ai voti la chiusura colla proposta del dep Balbo.

Valerio protesta contro questa immediata chiusura.

Balbo è della stessa opinione; egli afferma, non doversi compromettere in tal modo la dignità del Piemonte in Italia, la dignità d'Italia in Europa.

I dep. *Sineo e Valerio* insistono sulla necessità di una discussione; quest'ultimo vorrebbe che non fosse ammessa l'estradizione per delitti militari.

Messa ai voti la proposta *Balbo*, non è approvata; il presidente dice, essere aperta la discussione generale sul trattato di pace e accorda la facoltà di parlare al dep. Jacquemoud primo iscritto fra gli oratori che l'hanno domandata.

Jacquemoud asserisce, mal ragionarsi contro la necessità; doversi questa subire, ma non potersi tacere sulle circostanze che l'hanno portata; egli accenna alla giustizia della guerra intrapresa, e giustifica la condotta del Parlamento mal giudicata all'estero; cita le parole pronunziate nell' assemblea francese da Montalembert, il quale asseriva impossibile il governo costituzionale in Italia; in queste parole dice riconoscersi la sfrontatezza dell' impostura, del pari che la ignoranza la più crassa sulle cose d' Italia; non avrebbe accennato a queste parole se venissero solamente da un privato, da un avanzo di gesuitume, come è il Montalembert, oratore del Sonderbund; ma dice aver creduto di dover protestare contro simili parole perchè, pronunciate dalla tribuna dell' assemblea francese, quasi come un' ultima parola sugli affari d' Italia.

Afferma calunniosa l'asserzione che i liberali italiani promotori della guerra contro l'Austria fuggissero al primo pericolo; egli ricorda come, mentre si avanzavano i tedeschi verso Torino la Camera che aveva votata la ripresa delle armi stesse completa al suo posto, finchè il ministro Pinelli venne a prorogarla, per quindi scioglierla; dice, che, se anche avessero i liberali italiani commessa qualche debolezza, non avrebbero però mai seguito l'esempio dato nel 1814 dagli amici di Montalembert che ritornavano in Francia insieme agli stranieri.

Lamentando l' isolamento in cui fu abbandonata l' Italia, afferma essere questo altrettanto glorioso per lei, quanto vergognoso pei popoli che dovevano insieme con essa combattere per la causa della libertà; ad accrescere la vergogna dell' abbandono dice aggiungersi ora le vili calunnie contro le quali egli protesta.

Chenal dice che quelle calunnie partivano da Torino.

Jacquemoud osserva, il rimprovero di non essere preparata l' Italia alle riforme costituzionali venirci dalla Francia che ha fatte rivoluzioni senza sapere il perchè, che ha rovesciata la dinastia di Luigi Filippo, senza sapere quale altra s' imponesse; almeno egli osserva noi essere rimasti fedeli alla dinastia che ci governa.

Per giudicare della convenienza dalla pace dice doversi rimontare alla necessità della guerra; osserva essere stato denigrato il Parlamento, perchè promosse la guerra, e la nazione averlo giustificato, mandandovi gli stessi uomini a rappresentarla; accenna alle condizioni nelle quali si trovava il paese ai tempi nei quali fu aperta la guerra, che afferma santa, giusta, necessaria, e voluta anche dall' interesse della dinastia.

Ricorda come il Re Carlo Alberto durante il tempo dell' armistizio colla mano sulla spada accennasse generosamente alla ripresa delle armi, e la nazione, colla rielezione de' suoi deputati, si dichiarasse disposta alla guerra, e dice, la nazione, rappresentata dagli elettori e da' suoi eletti, non essere una fazione, come si volle asserire.

Fa presente come dopo la campagna del 1848 il Piemonte con un esercito di 100 mila uomini non potesse deporre le armi, senza disonorarsi in faccia all' Italia, e dice, che al ministero, il quale governava allora, dovrebbe durare eterno il rimorso di non aver approfittato in vantaggio della indipendenza d' Italia della guerra che ardeva accanita nell' Ungheria.

Egli crede che nelle circostanze nelle quali si è trovato il Piemonte, nello stato febbrile in che si trovava l' Italia e nella ebollizione prodotto negli animi dallo stato rivoluzionario dell'intiera Europa, l'avversare quella guerra era un tradire la causa della monarchia; dice che era duopo sortire da quello stato, e non potevasi sortirne altrimenti.

Egli osserva, una prima fase della guerra nostra essere passata; afferma che portata pure dagli avvenimenti dell'Europa, ne verrà una seconda, e poi una terza, poichè queste guerre non si compiono che a prezzo di sangue e di martiri; teniamoci pronti, egli dice; i fatti antecedenti non possono essere cancellati; la fede all' unione non potrà essere dimenticata; lo Statuto fu giurato dal Re, egli conchiude, e sarà da lui mantenuto, poichè un Principe di Casa Savoia promettendo alcunchè a' suoi popoli non ha mai mancato alla data parola *(applausi)*.

La continuazione della discussione è rimandata al domani, e l' adunanza è quindi sciolta alle ore cinque e un quarto.

NOTIZIE

— Quasi per tutto i Consigli Comunali sono convocati. In parecchie città essi deliberarono di tenere pubbliche le loro adunanze, fra cui ad esempio Alessandria, Valenza, Asti.

Noi non possiamo che encomiare altamente siffatta determinazione, la quale debbe giovare di molto ad educare le popolazioni ed i loro rappresentanti alla vita parlamentare. Ma se per una parte è cosa ottima che il popolo possa pure assistere alle deliberazioni da cui dipendono i suoi più prossimi interessi, non vorremmo per l'altra che il soverchio amore di fare pubblica mostra trascinasse i consiglieri a troppo dilungate discussioni, sicchè i quindici giorni fissi per le tornate avessero a trascorrere senza che siensi svolte le più importanti materie. Come il maturato consiglio e la severa parola faranno vieppiù apprezzare alle nostre masse il sistema di governo rappresentativo; così le rettoriche parlamentazioni e le inutili ciarle potranno disgustarle. Questo pensino incessantemente i nostri amici.

Parma, *7 novembre*. La *Gazzeta officiale* contiene il seguente decreto:

Art. 1. I nostri stati saranno quind' innanzi divisi in cinque provincie formate dagli attuali territorii amministrativi col rispettivo Capo-luogo come qui appresso:

Provincia di Parma. — Capo-luogo Parma;
Provincia di Piacenza, — Idem Piacenza;
Provincia di B.o S. Donnino, — Idem B.o S. Donnino;
Provincia di Valditaro, — Idem Borgotaro;
Provincia della Lunigiarmenso, — Idem Pontremoli.

2. I magistrati amministrativi Capi delle Provincie di Parma e di Piacenza, continueranno a chiamarsi col titolo di governatore.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nizza. L' *Echo* del 12 riferisce un quadro ufficiale della media delle morti avvenute in quella città dal 7 all' 11 e raffrontandola con quella degli altri anni, la trova al dissotto, sicchè attribuisce a stolta menzogna ed a paure esagerate la notizia che colà infierisse il cholera. Si mostra anzi vivamente indignato del provvedimento preso da quel Consiglio sanitario, che cioè le provenienze marittime di là abbiano a scontare negli altri nostri porti la quarantena.

Parigi, *11 novembre*. Oggi fu fatta nella sala dei *Pas-Perdus* la distribuzione delle ricompense agli esponenti dell' industria.

Stassera sarà imbandito all'Eliseo un lauto banchetto per 80 persone, a cui furono invitati i premiati.

Oggi furono fatti pochi affari al *Passage de l'Opera*. Il 5 per 100 che ieri sera era ad 89 20, non diminuì che di 5 cent. La fermezza dei fondi si dee al progetto attribuito al ministro delle finanze di rinnovare colla Banca di Francia il prestito di cento milioni che quello stabilimento fece allo Stato, e di creare dei boni del tesoro non rimborsabili a scadenza fissa, di maniera che verrebbe ritardato ad un tempo indeterminato l'imprestito di 200 milioni.

BORSA DI TORINO

Torino 14 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre	L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		84 90
» »	Id. 1849 » 1 8.bre		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		84 90
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . .	»	979 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . .	»	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . .	»	1410 00
» »	» » di Torino . . .	»	1150 00
» »	della Società del Gaz . . .	»	1350 00
	BANCA DI GENOVA		Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000	L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500	»	14 00
» »	Id. da . . . . » 250	»	7 00
» »	Id. da . . . . » 100	»	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100	»	4 10

FONDI ESTERI

Parigi 9 9.bre	5 per 100	L.	88 60
» »	3 per 100	»	56 20
Londra 8 »	Consolidati in conto	»	92 3/4
Vienna 8 »	Azioni della banca	»	—

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.